



# Sapere e comprendere

Verso una sintesi



# La fede è più di un «comprendere»

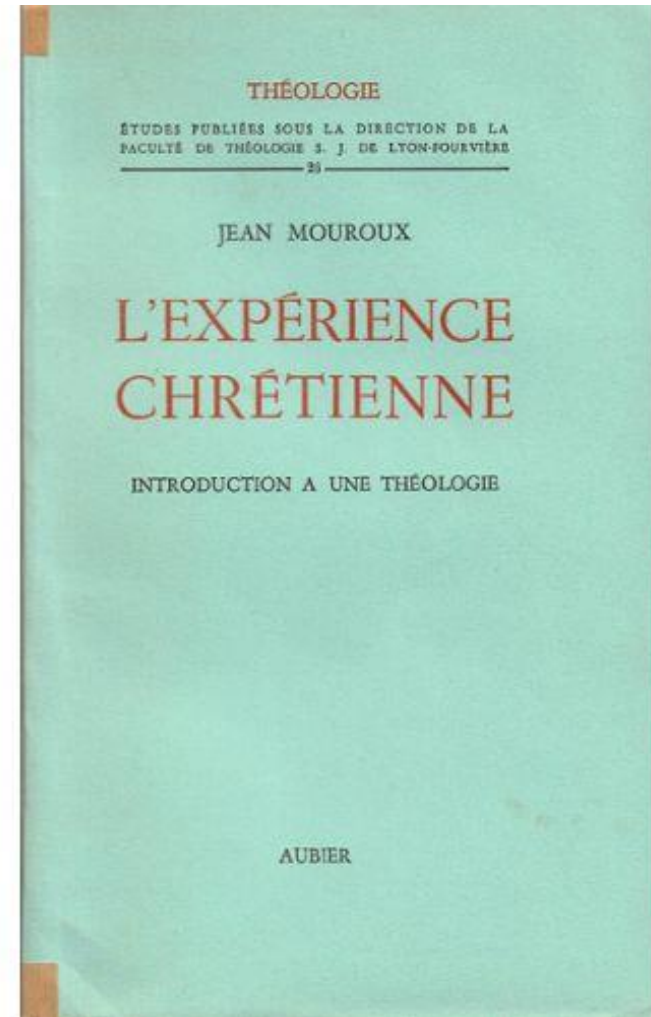
- La fede è un “sapere”. È un’esperienza vasta che non può essere contratta al solo registro concettuale. Nessun “comprendere” può in alcun modo esaurire o sostituire il “sapere” della fede.
- Scrive Moiola: «è un abbaglio, da sottoporre continuamente a critica, la possibile riduzione “teoretica” del “saper-la-verità”. Meglio diremo: la sua possibile riduzione “intellettualistica”» .

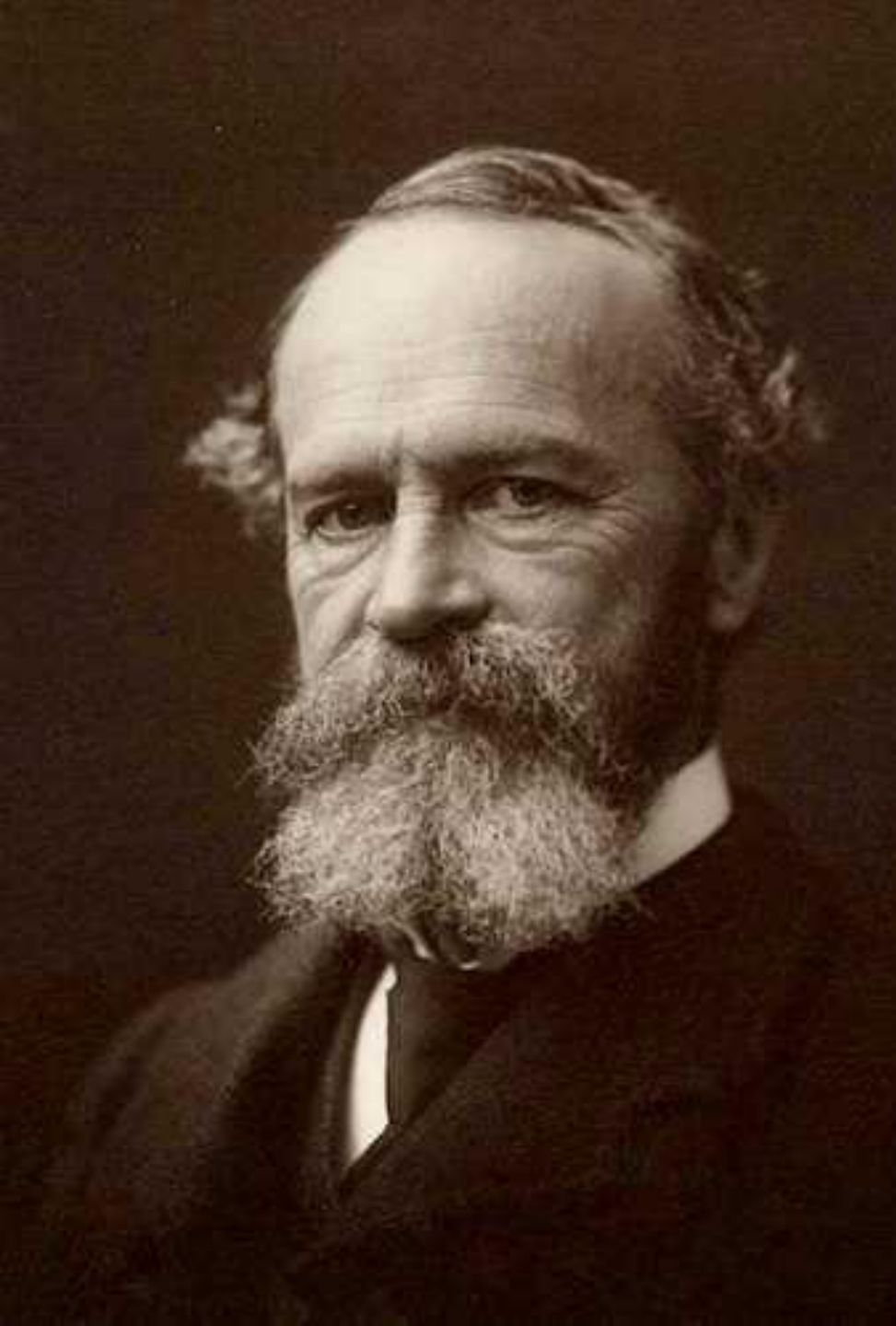
# Un intervento sorprendente

Nel 1952 esce un libro destinato a fare storia:  
L'esperienza cristiana di J. Mouroux

L'argomento era uno dei campi di battaglia della reazione anti-modernista, e su di esso era calato da qualche decennio un fitto silenzio. A motivo di questa temerarietà Mouroux rimase per qualche anno un pioniere isolato, senza emuli. Ma di lì a poco il suo esempio fu seguito da tutti

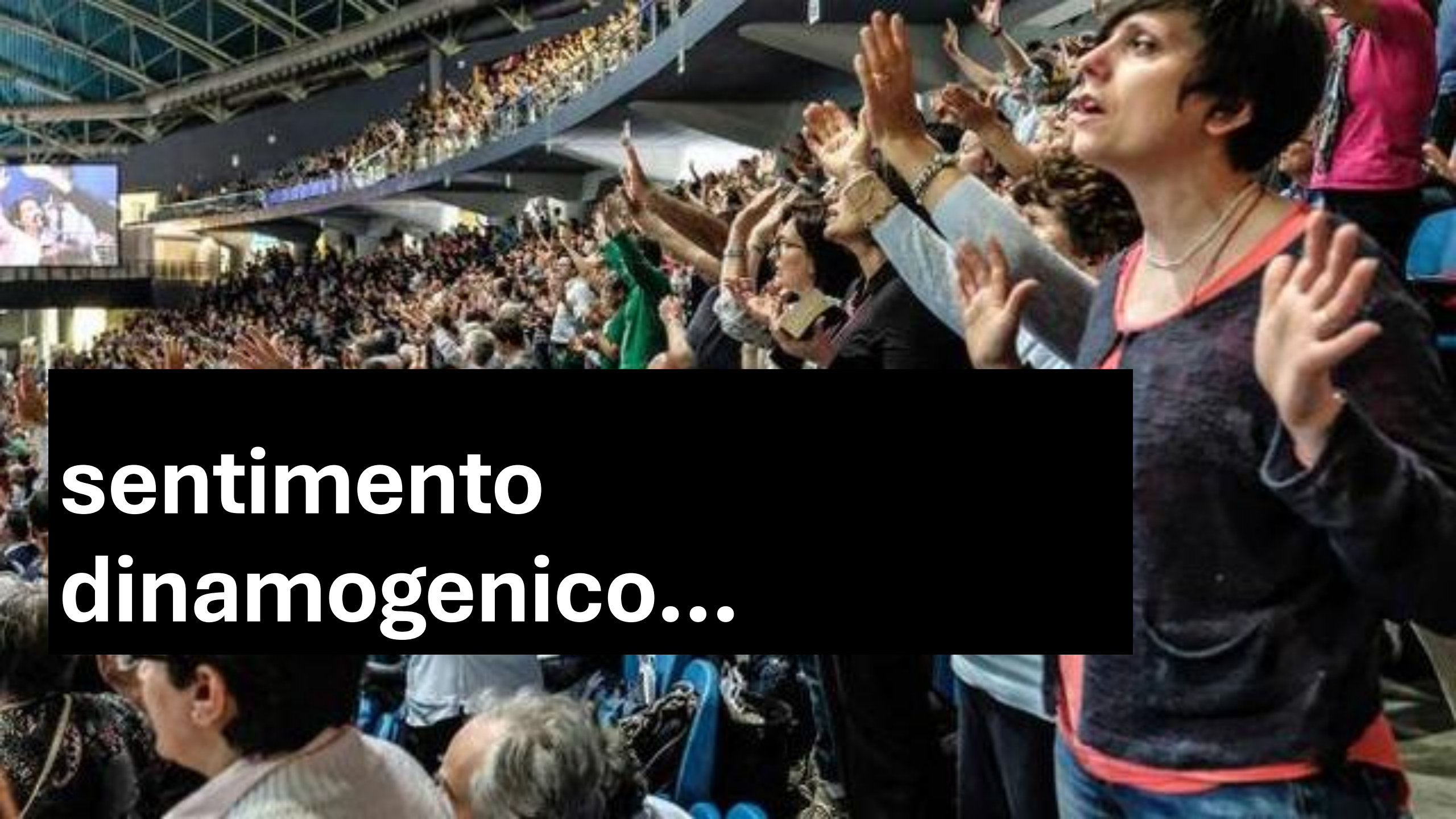
È questo saggio voluminoso a far da base per la monumentale "Gloria" di H.U. von Balthasar





# Fondazione filosofica

L'esperienza religiosa è un sentimento dinamogenico: la coscienza di una forza che fa vivere, donando un sapore all'esistenza, una sicurezza all'anima, una potenza alla volontà (W. James)

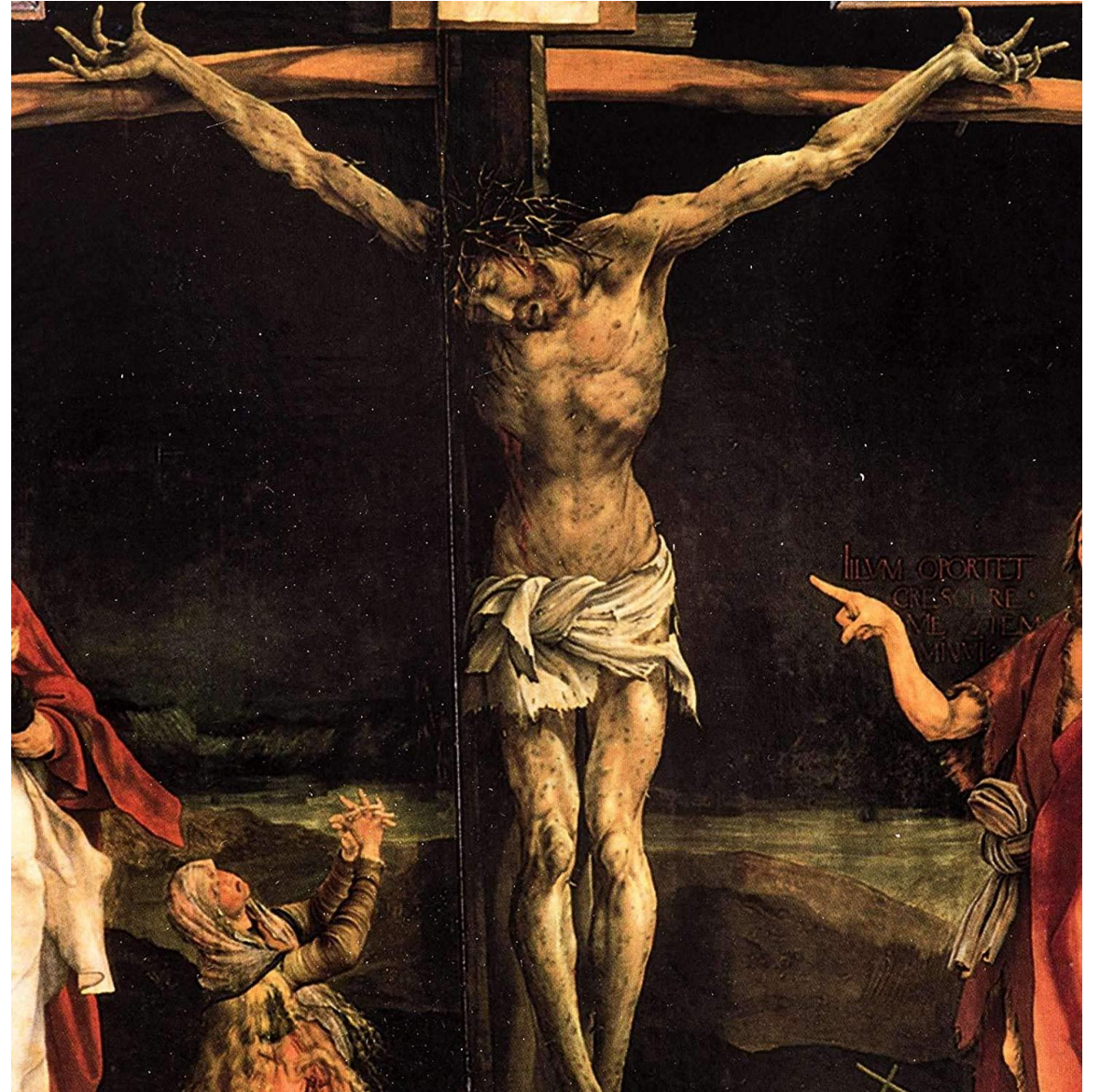


**sentimento  
dinamogenico...**

# Triplice deficit

Secondo J. Mouroux in questa definizione sussiste un triplice deficit:

- assenza dell'aspetto sociale
- esclusione della componente intellettuale
- silenzio sul correlato oggettivo dell'esperienza





# I linguaggi del «sapere»

Il sapere della fede possiede i suoi linguaggi, che non sono solo teologici, e che ricorrono volentieri anche al racconto, alla poesia, alla musica: l'esperienza della fede ha bisogno di tutto

# La spiritualità culla della teologia

Il sapere della fede, la spiritualità concreta, non è influente per il comprendere stesso della fede. In questo ha ragione Chenu: difficile immaginare una teologia che scenda da un iperuranio intoccabile. La sua povertà è la sua ricchezza, e la sua ricchezza giace nella sua stessa povertà.







# L'oggetto della teologia

Non si può immaginare una teologia che non sia una teologia dell'esperienza, o una teologia del discepolato. Anche quando qualche pagina di teologia dovesse affrontare qualche tema particolarmente tecnico, che implicasse un linguaggio da iniziati, rischiando l'aridità, anche quel passo della teologia non può essere immaginato se non entro la cornice del discepolato.

# Lo Sposo e la Sposa

- Balthasar: la teologia si colloca nello spazio di dialogo tra lo Sposo e la Sposa
- L'oggetto della teologia è sempre un amore, non un contenuto freddo, e nemmeno una rivelazione distante



# La devozione della teologia

Il comprendere cristiano si alimenta sempre ad una radice “devota”: non c’è alcuna comprensione “scientifica” che dispensi il credente dallo stare in adorazione davanti al Mistero .

«Il riconoscimento della legittimità dell’operazione teologica mostra anzitutto che esso non può mai andare disgiunto dal riconoscimento assolutamente fondamentale della doverosità dell’itinerario di comunione reale vissuta con la Verità, che è l’itinerario della fede» (G. Moiola)



# L'importanza del comprendere

Se è vero che credere non è un atto della sola ragione, è anche vero che l'intelligenza umana è attivamente coinvolta nel cammino che porta a Dio. Dio non chiede il sacrificio della ragione: l'esperienza del credente non è mai alogica. “Sapere” e “comprendere”, esperienza di fede e riflessione critica, sono verbi che sempre si accompagnano nell'itinerario di sequela del Signore





Sapere e comprendere, esperienza e teologia, non sono in alternativa radicale. La fede cristiana non è alogica, e sboccia spontaneamente nella “comprensione”, nell’intelligenza di se stessa. Vi è un dinamismo interno al “sapere” della fede che conduce verso il “comprendere”, tanto che in nessun modo l’esistenza cristiana può sottrarsi da questa operazione. Il comprendersi della fede è una «esigenza e caratteristica permanente» dell’esperienza cristiana.



# Cammini che si intrecciano

- Il comprendere della fede accompagna sempre il suo sapere, non è un'attività che segue il sapere, e nemmeno un'azione che lo precede, ma parte del sapere stesso
- La ragione non sta né prima né dopo la fede, ma la accompagna sempre; anzi abita in essa, fino a diventare una delle sue strutture portanti. Scrive sinteticamente Moioli: «più che di due gradi, inferiore e superiore, si tratta dunque di due polarità permanenti: che non si elidono mai, anche se possono presentarsi come diversamente configurate nei diversi itinerari e nelle diverse personalità credenti



# Anche i mistici devono comprendere

Nemmeno le più alte vette mistiche possono dispensarsi dalla verifica razionale. Il credente non smette di ragionare, e di appurare la verità della propria fede, anche quando la comunione con Dio si fa così immediata e così diretta da far apparire, al confronto, povero e secondario l'armamentario concettuale. Anche i mistici non smettono di ragionare, e di verificare la propria esperienza. Vi è una continua permanenza del comprendere nella vita cristiana.